

## III. OSSERVAZIONI.

a. *Il bassorilievo rappresentante il porto di Claudio, dichiarato co' riscontri delle medaglie antiche.*

L' indicato insigne monumento fu di già dottamente illustrato dai ch. Visconti ed Henzen (v. Bull. 1864 p. 12 — 20); ma pure, anche a parer loro, alcuni particolari di quello aspettano tuttavia qualche ulteriore schiarimento, che parmi si possa desumere segnatamente dal riscontro accurato delle medaglie.

La maniera dello stile del monumento e la singolare acconciatura della chioma femminile somigliante a quella di Giulia Domna ne richiamano a' tempi di Settimio Severo; ma dall'età stessa così stabilita ne deriva una non leggiera difficoltà. Fra gli altri ornamenti di quel grandioso porto v'ha un arco trionfale sormontato da una *quadriga d'elefanti guidata da un imperatore diadematato tenente nella d. una palma e nella s. uno scettro fornito nella sommità di un busto virile*; e quell'imperatore, a parere del ch. Henzen, sarebbe più probabilmente Augusto sì perchè quel porto chiamasi *portus Augusti* (Dio 75, 16; Grnt. 308, 10), e sì perchè la quadriga degli elefanti ben si addice ad Augusto (Dio 61, 17; Sueton. Claud. 55). Anzi aggiunger si può che *portus Augusti* vien detto anche dallo scoliaste di Giovenale (Sat. 12, 76; Eckhel VI, 426), e che ad Augusto tuttor vivente era stato decretato l'onore della biga degli elefanti (Borghesi, *Oeuvres compl.* t. II. p. 99, 364), credo che a riguardo segnatamente delle insegne militari ricuperate dalle mani dei Parti (cf. Buonarruoti, Med. p. 237). Ma d'altra parte, come mai potè darsi ad Augusto il *diadema*, che nei monumenti non cinge la fronte dell'imperatori se non che a' giorni di Costantino Magno e de' suoi successori? Vero è che Augusto fin dall'anno 726 comparisce sulle medaglie decorato di *laurea fornita di due lunghe fettucce ricadenti in sulla cervice* (Cohen pl. IV, 39; Eckhel VI, 84) nella quale l'Eckhel ravvisa un principio di *diadema*, ma quello non è altrimenti vero *diadema*, bensì *corona lemniscata*, tal quale venne concessa anche a Pompeo Magno a' giorni della libertà (Borghesi, Dec. IX, 8).

Posto pertanto, che il personaggio in quadriga d'elefanti sia propriamente *diadematato* <sup>1</sup>, io non veggio altra via per isciogliere questo nodo che supporre aggiunta quella quadriga a' tempi di Caracalla, allor ch'egli nel capriccio suo di assomigliarsi ad Alessandro Magno rinnovò in tutto l'orbe romano gli onori del re macedone. Egli al riferir di Dione (hist.

<sup>1</sup> Il ch. Cavdoni deve riflettere che la descrizione del monumento fu da me fatta secondo una fotografia, e che nulla impedisce che sia *corona* quel che con espressione forse meno appropriata io dissi *diadema*.

77, 7), gli eresse statue in tutta Roma e fuori, denominandolo l'*Augusto d'Oriente*, ἐστῆν Ἀύγουστου, e notificando al senato come la grande anima di Alessandro, a compenso della troppo breve sua vita, era trasmigrata nel corpo di Augusto, e menava attorno parecchi elefanti per imitare anche in ciò quel grande conquistatore dell'Asia, anzi Bacco stesso trionfante dell'Oriente. In allora, a suo riguardo, furono celebrati ludi ed imprese copiose monete in onore del Magno Alessandro nella Macedonia e nella Tracia (Eckhel VII, 320). Anche la città *Troas* assunse primamente sotto Caracalla il nome di *Alexandria*. Inoltre, la testa di Caracalla stesso comparisce *diademata* sopra alcune delle sue monete impresse in Tarso della Cilicia (Mionnet, Descr. n. 460, 461. Sup. n. 430, 434), senza dubbio per compararlo ad Alessandro Magno; e nel reverso di una di quelle sono due elefanti portanti in sul dorso una enorme corona. Il personaggio diademato pertanto, in quadriga d'elefanti, rappresentar potrebbe Caracalla medesimo in sembianza di novello Alessandro quale *Augusto orientale*, oppure Augusto in sembianza di Alessandro stesso, giusta le pazze pretese del figlio di Severo.

Anche lo *scettro munito di un busto nella sommità, quale lo vediamo nella mano di Antonino Pio in sulla base di villa Panfilì* (Annali 1863 p. 468), che nel bassorilievo di Porto vedesi dato al personaggio in quadriga d'elefanti, richiede qualche ulteriore schiarimento. Il ch. Kochler (Annali l. c.) lascia ad altri la cura di determinarne in modo più preciso il significato. Io ne tentai di già la spiegazione, ed ora mi studierò di aggiungervi qualche nuova dichiarazione. Nelle monete di Sauromate II e di Cotys re del Bosforo ricorre il tipo della pannoplia e della sella curule accompagnata dallo *scettro eburneo finiente in una testa virile*, non che da altri onorifici distintivi: e v'è apposta la scritta ΤΙΜΑΙ ΒΑΣΙΛΕΩΣ (Cab. Allier pl. VII: Mionnet, Sup. n. 21): onde sembra evidente, che quello scettro munito di un busto d'uomo nella sommità accenni al *ius imaginum* della gente Giulia, alla quale erano ascritti quei re amici e confederati di Roma (Cavedoni, Annotaz. al C. I. Gr. n. 2126). E tanto si conferma pel riscontro dei denarii di Domiziano Cesare cos. II, nel reverso de' quali quel principe è rappresentato a cavallo corrente colla d. alzata e con uno *scettro finiente in testa virile* nella s., quale *princeps iuventutis* e console per la seconda volta (Annali 1853 p. 21). Vero è che la gente Flavia era stata fino allora *sine ullis maiorum imaginibus* (Sueton. Vesp. 1), ma appunto perchè nobilitata di recente, faceva vie maggior mostra del patriziato; e fin da' primordii dell'impero di Vespasiano veggonsi nelle sue monete impresse in Efeso i due LIBERI AVGVSTI far mostra dei *calcei albanì* (Annali 1833 p. 9). Nelle monete di Commodo, di Settimio Severo e de' suoi due figliuoli ricorre il tipo della NOBILITAS AVG. in sembianza di *donna stolata stante con lo scettro nella d. e con piccolo simulacro nella s.*, che pare Palladio oppure immagine di Roma

o della dea *Virtus* (Bull. arch. napol. n. ser. ann. VI p. 43; Bull. arch. ital. ann. I p. 82, 87). Di che si vede come da principio, ad indicare il *ius imaginum*, si stettero i Romani contenti al simbolo di uno scettro fornito di una testa o di un busto umano, e poscia lo trasformarono in un simulacro intero.

Al ridetto arco trionfale sormontato dalla quadriga degli elefanti corrisponde nella parte opposta del porto una grande colonna cui è sovrapposta un'aquila. Altri supposero, che la detta colonna appartenga ad una delle navi, ma il eh. Heuzen a tutta ragione la reputa un monumento lapideo di gran mole e separato. E tanto si conferma ad evidenza pel riscontro degli assi di C. Marcio Censorino rappresentanti il primitivo porto d'Ostia parimente ornato da una grande colonna sormontata dalla Vittoria, posta da lato a due navi che approdano; non già sopra una di esse, come, per simile abbaglio, parve al eh. Mommsen (R. M. W. n. 233; cf. Cohen pl. LVIII, 9, 10).

Delle due statue colossali poste in sull'estremità dei due moli, tenenti ambedue una corona di frondi nella d. ed un cornucopia nella s. l'una seminuda, e l'altra tunicata e togata e portante un faro in sul capo, l'ultima parve Genio del porto al eh. Heuzen, che poi lasciò indecisa la rappresentanza dell'altra. In quella prima ravvisar potrebbesi il genio del *Commeatus* o sia  $\Sigma\tau\acute{o}\lambda\omicron\varsigma$  che in modo in parte analogo vedesi figurato in monete di Nicomedia della Bitinia (Eckhel II p. 430; C. I. G. t. III p. 1177). Lo scopo precipuo della costruzione del porto si fu quello di assicurare l'annona perpetua al popolo romano (cf. Plinius, *Paneg. Tr.* 32), sì che gli attributi del cornucopia proprio dell'*Annona* e della laurea simbolo proprio della *Laetitia* (Eckhel VII p. 21) assai bene si addicono ai Genii del *Portus* e del *Commeatus*, che metteva tanta letizia nel popolo medesimo. A questo riguardo la LAETITIA AVG. in monete di Settimio Severo (Cohen n. 153) tiene la corona nella d. e nella s. un *timone di nave*, simbolo del *Commeatus*.

La statua colossale di Bacco posta a decorazione di una fontana ben si addice anch' essa a' tempi dell' impero di Severo e de' due suoi figliuoli, nativi di Leptis, la cui precipua divinità era Bacco medesimo, insieme con Ercole libico (v. Müller, Num. de l'Afr. t. II p. 3 — 15) che nelle loro monete perciò veggonsi accompagnati dall'epigrafe DIS AVSPICIBVS (Bull. arch. ital. ann. I p. 82). Ancora a' giorni di Caracalla, che prestò culto speciale ad Esculapio, ben si conviene la scoperta fattasi a Porto di due simulacri di quel nume (Bull. arch. 1864 p. 150; cf. Eckhel VII p. 212).

Le due navi a vele variopinte, una delle quali giunge in porto e l'altra sta per partire, sì bene illustrate dal eh. Heuzen, parmi prendano luce anche dalle parole del profeta dirette alla superba Tiro (Ezechiel XXVII, 7): *byssus varia de Aegypto texta est tibi in velum*; non che dai vetusti monumenti dell'Egitto medesimo, che di sovente ne mettono sott'occhio navi a vele versicolori. Le ridette due navi per-

tanto saranno probabilmente *Alexandrinae*, destinate cioè al trasporto del frumento dall' Egitto a Roma a sostentamento della plebe frumentaria, lo che forse viene indicato anche dal simbolo della lupa lattante i gemelli, posto ad ornamento delle vele; giacchè quel medesimo segno fu in ogni età perpetuo simbolo di Roma e del popolo romano (Morelli, Fam. Rom. ROMA tab. I).

L'uomo tunicato, con dappresso una donna tenente l'acerra, in atto di sacrificare presso un' ara in sul ponte della nave, prende luce anche dalle parole di Suetonio (Aug. 98): *Putecolanum sinum praeterventi vectores nautaeque de navi Alexandrina, quae tantum quod appulerat, candidati coronatique, et thura libantes fausta omnia et eximias laudes congresserant*. E per avventurare pure una semplice congettura, parmi che le controverse lettere V L, segnate nelle vele, significar potessero la *Vitam Longam*, che que' naviganti augurar dovevano ai benefici Augusti che a loro comodo e sicurezza apprestato avevano quel bel porto. *Vitam illis prolixam, imperium securum*, pregavano da Dio i primitivi cristiani agli Augusti, benchè da loro perseguitati (Tertullian. Apologet. 30).

Da ultimo mi giovi proporre qualche osservazione riguardante le monete di Nerone rappresentanti il medesimo porto di Claudio. Il ch. Henzen attenendosi all' Eckhel legge di seguito PORT · OST · AVGVSTI · S · C, e vi ravvisa la statua colossale di Nerone posta sopra un basamento presso l'imboccatura del porto, e quella di Nettuno giacente presso l'altra estremità. A me pare che abbiasi a leggere separatamente S C (che ricorre in tutte le monete imperiali di bronzo, di pertinenza del senato), poi POR o PORTus OSTiensis, che riguarda il tipo del porto stesso ivi delineato, e da ultimo AVGVSTI apposto alla statua colossale per indicare ch'ella rappresenta Augusto, e non altro imperatore. Ciò stesso parmi indicato evidentemente anche dal vedere il nome AVGVSTI scritto così diviso per lasciar posto alla testa della statua che vi si frammette. E d'altra parte consta, come Nerone dedicò statue e prestò molti onori alla memoria di Augusto e di Livia che compariscono effigiati nelle di lui monete co' nomi AVGVSTVS, AVGVSTA (Eckhel VI p. 258, 269), fors' anche perchè egli *ex Augusti praescripto imperaturum se professus est*; e l'avesse fatto. La statua colossale pertanto non rappresenta altrimenti Nerone nè Claudio, ma sibbene Augusto, com'altra volta avvertii (*Annali* 1851 p. 245); e la denominazione di *portus Augusti*, data al porto ostiense di Claudio, forse invalse anche a riguardo della statua colossale di Augusto medesimo in esso collocata per modo che primeggiava e lo mostrava dedicato alla memoria di quel primo monarca.

L'altro grande simulacro, che nelle medaglie di Nerone vedesi posto all'altra estremità del porto ostiense, è d'uomo ignudo barbato adagiato al suolo che colla d. si appoggia ad un timone di nave capovolto e tiene nella s. un delfino. L'Eckhel da prima credette così figu-

rato il *Tevere*, ma poscia vi ravvisò Nettuno per ragione del delfino; ma non pare altrimenti ammissibile questa sua opinione, come di già avvertii (Annali 1851 p. 245). A Nettuno, signore de' mari e fratello del sommo Giove, mi parve discoveniente la positura di persona sdraiata, che fu propria de' Genii dei fiumi e d'altre minori deità locali. Il dotto e giudizioso Müller (Handbuch §. 355) non conobbe altre immagini di Nettuno che stanti o sedenti in trono. Quindi congetturai che la figura adagiata in capo al porto di Claudio nelle monete di Nerone rappresenti anzi il *Pelagus* (*Pelagi species* Sueton. Cal. 50); tanto più che similmente adagiata ricorre nelle monete romane e greche la figura dell' Oceano (Eckhel III p. 390; Bull. arch. napol. ann. IV p. 127; ann. VI p. 59; Bull. arch. ital. ann. I p. 19). E ben convenientemente in capo al porto di Claudio si sta il *Pelagus*, o *Pontus* che dir si voglia, poichè quell'Augusto ἐν ἀδελφῷ τῷ ΗΕΛΛΑΤΕΙ costruì quelle due grandi *braccia*, che in se rinchiudevano buona parte del mare (Dio 60, 11).

A detta dell'Eckhel le ridette medaglie di Nerone *pharum omitunt, sed qui non inscite fingitur in tabula Peutingeriana* (segm. V, D). A parere del ch. Henzen le medaglie di Nerone, per rilevare la statua dell'imperatore come oggetto principale, con licenza artistica, hanno ingrandito quella, riducendo il faro alla grandezza di un alto basamento. E parmi che tutti e due abbiano ragione in parte. In tre di que' bei sesterzi di Nerone, che ho sott'occhio, uno solo presenta un indizio del faro posto alla destra della statua colossale. Le tavole del Morelli (Nero tab. IX, 16) non ne serbano traccia e quella del Cohen (t. I. pl. XII) ne mostra un oggetto del tutto indistinto. Nella moneta che ho sott'occhio, vedesi un come *tholus* emisferico sormontato da una come lanterna; onde parmi che l'antico artefice, non potendo per mancanza di spazio delineare in sulla moneta l'alta torre del faro, si stesse contento a ritrarne la sommità, come parte precipua e sufficiente al suo intento. Per simile modo l'incisore delle monete di Traiano, non potendo rappresentare in sì poco spazio il ponte del Danubio, ve ne ritrasse un arco solo, in modo da farne vie meglio rilevare la meravigliosa sua costruzione (Bull. arch. napol. ann. VI p. 61).

C. CAVEDONI.